

## **L'attentato alla Sicily by Car in un vuoto di potere mafioso**

La mano è la stessa, pesantissima, che semina il terrore nel mandamento che fu dei Lo Piccolo. L'ultimo raid del racket delle estorsioni contro lo showroom di Carini della Sicily by Car, inaugurato appena il 7 maggio, è un messaggio chiaro: chi ordina questi attentati punta in alto, sceglie obiettivi visibili e non mostra paura. Intanto oggi alle 18, proprio lì dove le fiamme hanno inghiottito undici mezzi, danneggiandone altri quindici e provocando un danno stimato tra 400 e 500 mila euro, il neo sindaco di Carini, Rossella Covello, ha chiamato a raccolta la società civile per un sit-in di solidarietà. L'incendio ai danni della società di autonoleggio, fondata e amministrata da Tommaso Dragotto, uno degli imprenditori siciliani più in vista, non è un episodio isolato. Per gli investigatori si inserisce nella stessa scia che da mesi attraversa la zona occidentale della città e della provincia, da San Lorenzo a Tommaso Natale, passando per Sferracavallo, Isola delle Femmine, Capaci e Carini. Territori diversi, ma legati da una geografia criminale precisa. È l'area (un tempo?) comandata dai Lo Piccolo, in cui gli equilibri sono saltati dopo i recenti arresti che hanno decimato il clan e dove i gruppi più giovani sembrano intenzionati a occupare gli spazi di potere finora rimasti vuoti. Il rogo è stato appiccato due giorni fa, poco prima dell'una di notte. Le telecamere dell'impianto di videosorveglianza hanno ripreso tre persone entrare nel piazzale, cospargere di benzina le auto e poi fuggire. I vigili del fuoco hanno trovato le tracce del liquido infiammabile e dell'innesco. Le indagini sono affidate ai carabinieri e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia: la pista seguita è quella dell'intimidazione per mano di Cosa nostra. Il collegamento con l'assalto del 21 marzo nella sede di via San Lorenzo della Sicily by Car è uno dei punti fermi dell'inchiesta. Allora un commando sparò almeno trenta colpi di kalashnikov contro quattro vetture: anche quella volta, secondo le ricostruzioni, ad agire sarebbero stati in tre. Probabilmente non è un caso. Prima le raffiche, ora il fuoco. Due metodi diversi, una sola logica: colpire imprese importanti e lasciare un segno per fare arrivare il messaggio. Il nodo investigativo è capire chi stia muovendo questa offensiva. Il nome dei Lo Piccolo resta un'ombra pesante, ma gli inquirenti lavorano anche sul ruolo delle nuove leve, forse cresciute tra Tommaso Natale e lo Zen, capaci di usare il linguaggio tradizionale di Cosa nostra con una violenza più plateale. Non più solo l'avvertimento nascosto, ma il gesto eclatante con i mitra e le auto incendiate. Una sequenza pensata per intimidire e per dimostrare forza: la domanda è se dietro gli esecutori ci sia solo una banda emergente o se qualcuno, più in alto, stia lasciando fare, orientando gli obiettivi e garantendo la sua copertura.

**Fabio Geraci**